



◆ **Lo scontro di Jospin con Blair e Schroeder e la mediazione di D'Alema**
La ricetta del presidente degli Stati Uniti

◆ **Per una giornata i capi di governo «rinchiusi» a Palazzo Vecchio**
dopo i summit di Washington e New York

◆ **Il leader Usa potrebbe ammorbidire i contrasti**
ruolo che nell'Internazionale socialista era toccato ai Democratici di sinistra

Firenze, riparte il confronto tra i riformisti

Lo scoglio rimane la «Terza via». Sarà decisivo il ruolo di Bill Clinton?

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

FIRENZE Per una volta si vedranno senza aver nulla da decidere. Niente Kosovo, niente euro, niente commercio internazionale, niente Nato, niente Cenia. Non c'è un ordine del giorno operativo, un calendario da stabilire, un negoziato da avviare. Si discute e basta. Non è neanche un'occasione congressuale come due settimane fa a Parigi per l'Internazionale socialista. In quella sede Tony Blair arrivò, parlò, partì: tre ore in tutto. Come Gerhard Schröder, del resto. Quanto a Bill Clinton, non c'era proprio. A Firenze, si tratta invece di uno scambio di idee gratuito, una pausa di riflessione che per questi signori è lunghissima: una giornata intera, quella di domani, chiusi come seminaristi in Palazzo Vecchio. Bisogna riconoscere che a presidenti e primi ministri non capita spesso.

Arriveranno ognuno con il suo contributo, ma anche con il suo fardello. Pesantissimo quello del cancelliere tedesco. Il suo «nuovo centro» finora gli è valso una serie di dritti al mento di portentosa violenza. Si rivoltasse oggi per le politiche, sarebbe rovinato. Pesante anche il fardello di Lionel Jospin: è stato recentemente amputato del suo braccio destro, Dominique Strauss-Kahn, e alla sua «gauche plurielle» si sono di botto imbiancati i capelli. Dell'ospite sappiamo: Massimo D'Alema è tuttora impigliato nell'interminabile transizione italiana. Più leggero sarà il passo di Tony Blair, che in patria non conosce avversari. E anche quello di Bill Clinton, che sa bene che i suoi otto anni alla Casa Bianca non passeranno inosservati nei libri di storia (anche se la rielezione di un democratico nel 2000 resta per ora una bella intenzione). Per dire che il tratto del convegno di Firenze sarà piuttosto anglosassone.

Non è per caso che, nel momento in cui gli inviti furono diramati, Lionel Jospin abbia esitato non poco. Tutti lo sanno: la «terza via» non gli dice nulla, anzi lo irrita. Nei giorni scorsi l'ha detto ancora una volta, dalle colonne del *Guardian*: compito della sinistra è riformare il capitalismo, altro che storie. E lo Stato, in quest'opera, resta il pilastro centrale. Per questo si era sentito estraneo al convegno fiorentino, tutto «new economy» e globalizzazione. Poi ha pensato che l'isolamento non gli avrebbe giovato. E che comunque a Tony e Gerhard le cose è meglio dirle sul muso, soprattutto avendo il vento in poppa nei sondaggi di gradimento in patria. Quanto a Tony Blair, le anticipazioni del suo contributo fiorentino apparse in questi giorni sulla stampa europea confermano che l'uomo ha l'ambizione profetica del fondatore: la «continuità» per lui è una bestemmia, a meno che non si riferisca ai valori geologici contenuti nel Nuovo Testamento. Le premesse potrebbero dunque essere le stesse che a Parigi due settimane fa: Blair contro Jospin, e viceversa, con D'Alema nel mezzo a mediare. Eppure è lecito pensare (e sperare) che non andrà così.

C'è infatti tra gli ospiti un certo Bill Clinton. E qui sta il valore aggiunto dell'appuntamento fiorentino. Avere e sentire Clinton, qualsiasi cosa dica o non dica, vuol dire uscire da un plurisecolare eurocentrismo. L'opposizione Blair-Jospin è robusta e salutare, ma molto, molto europea. La sfida di questa sinistra non può rimanervi incastrata. Non avrebbe senso, in tempi di mercato globale. Sentire da Clinton in persona quali sono le strategie che ha adottato e che adotterebbe nel

la sua sterminata casa per collegare politiche pubbliche e strategie di crescita, per combinare crescita ed equità sociale, non è più soltanto «interessante», ma una necessità assoluta. Averlo «agganciato» in qualche modo al carro della sinistra europea è senz'altro merito di Tony Blair. Anche per interesse e storia nazionale, naturalmente. La Gran Bretagna come ponte tra Stati Uniti ed Europa non è un'idea nuova, ma aveva bisogno di una bella rinfrescata. La Thatcher, per esempio, assieme agli Usa, avrebbe preferito erigere un muro antieuropeo. Anche questo fa la differenza tra destra e sinistra, e non ci pare poco.

Due cose ancora, al di là dei titoli delle due sedute del convegno («La nuova economia: eguaglianza ed opportunità» domattina; «Democrazie nel XXI secolo: valori, diritti e responsabilità» domani pomeriggio). Il decennale della caduta del Muro di Berlino è stata l'occasione per ricordare che la Storia si fa anche con la qualità dei rapporti tra chi regge i governi di questo mondo. Senza fiducia reciproca e personale tra Gorbaciov, Bush e Kohl la tragedia sarebbe stata in agguato. Un incontro conviviale di questo tipo tra i leader, per quanto dispendioso, ha comunque in sé qualcosa di rassicurante. Infine: costoro parlano di politica. Non accade spesso, anzi quasi mai. Quando si vedono, è per ingaggiare bracci di ferro ognuno appeso al proprio interesse nazionale. Mediano e negoziano, ma non discutono di politica, se non forse in separata sede con cognac e sigaro. Firenze potrà essere anche questo: una parentesi non gravata dal peso delle rispettive congiunture. Nei limiti del possibile, sapremo che cosa «pensano» Blair, Schröder, Jospin, D'Alema, Clinton. Sta a loro di non deludere.

Polliziotti dei gruppi speciali, armati di fucili di precisione, sorvegliano dall'alto la città di Firenze in attesa dell'arrivo dei premier che parteciperanno al summit

Fabrizio Giovannozzi/Agf



DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

FIRENZE La domanda è molto impegnativa, la risposta è complicata e ancora non chiarissima. La domanda è questa: «Quale anima per la sinistra?». La pone la rivista «Reset» a due leader politici europei, a un leader sindacale italiano, a un politologo inglese e a uno storico anglo-italiano. L'occasione è un convegno organizzato a Firenze proprio la sera prima del vertice internazionale sulla «terza via», con Clinton, Blair, Schroeder, Jospin e D'Alema. Sala del palazzo dei congressi affollatissima, a coordinare il dibattito c'è Giancarlo Bosetti, direttore della rivista. Rispondono Paul Ginsborg, storico inglese specializzato in storia italiana, Sergio Cofferati, Walter Veltroni, il segretario dei socialisti spagnoli Joaquín Almunia, e infine Antony Giddens, professore dello staff di Blair.

L'impressione è che la ricerca dell'anima nuova, cioè della «terza via», sia ancora tutta aperta. Nel senso che non è affatto conclusa. Perché i cinque interlocutori, pur dimostrando una grande volontà di unità e un altissimo rispetto reciproco, parlano lingue abbastanza diverse. Le loro analisi e le loro proposte non è che siano in contrasto, però restano quasi sempre su piani distinti, un po' lontani.

La discussione la apre Paul Ginsborg gettando sul tavolo una domanda tagliente e veramente ardua, alla quale lui stesso non risponde e che vorrebbe far diventare il cuore della discussione, ma senza successo. La domanda di Ginsborg, riassunta, è questa: è vero o no che la partita che la sinistra è chiamata a giocare nel prossimo secolo è tra accentramento del potere mondiale nelle mani di pochissimi e sviluppo della democrazia? Ginsborg parte dalla seguente constatazione: nel mondo globalizzato il luogo dove vengono prese le decisioni è sempre e più piccolo. E questa è una tendenza forte del capitalismo moderno. Dice che per capire bene dov'è il potere bisogna superare le vecchie logiche «congiuristiche» o «granvecchistiche» della sinistra sospettosa di una volta (ricordate quando si diceva che l'associazione «Trilateral» aveva in mano il destino del pianeta?), ma tuttavia prendere atto che la base del potere economico e della comunicazione (cioè del potere) è sempre più ristretta, e l'immondo globalizzato viene governato da una élite sempre più piccola. A contrastare questa tendenza del capitalismo, che è una tendenza angosciosa, c'è, secondo Ginsborg, la constatazione opposta: lo sviluppo delle libertà politiche e della democrazia negli ultimi cinquant'anni. Uno sviluppo impetuoso e rassicurante. La sinistra non ha il compito di comprendere la sostanza di questa epica lotta storica e di governarla verso uno sbocco democratico?

IL FATTO

Una giornata di diplomazia per il premier e il ministro Dini

A margine del seminario del vertice dei Progressisti - che si svolgerà oggi e domani a Firenze - sono previsti incontri fra il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il ministro degli Esteri Lamberto Dini ed alcuni dei partecipanti all'evento. Oggi - informa una nota della Farnesina - a Palazzo Pitti, il presidente del Consiglio D'Alema, accompagnato dal ministro degli Esteri Dini, incontrerà il presidente del Brasile Henrique Cardoso (che sta compiendo una visita in Italia che si concluderà lunedì prossimo) al quale offrirà una colazione. Sempre oggi D'Alema incontrerà il primo ministro del Portogallo, Antonio Guterres. Prima dell'inizio delle cene previste a Villa La Pietrasabato, organizzata dalla New York University, il Presidente D'Alema e il Ministro Dini incontreranno insieme il presidente americano Bill Clinton e il segretario di Stato Madeleine Albright, di ritorno dal vertice dell'Osce di Istanbul e dal viaggio in Grecia. Il giorno successivo, il ministro Lamberto Dini incontrerà bilateralmente la signora Albright per colloqui e per una colazione di lavoro.

IN PRIMO PIANO

Oggi l'arrivo dei leader in una città sotto stretta sorveglianza

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

FIRENZE Arrivano i leader riformisti. In una città storicamente anticipatrice e lungimirante, qual è stata nei secoli Firenze, è probabile che lavorando sodo riescano ad individuare la strada da seguire, tutti insieme, per entrare nel secolo ormai prossimo per realizzare quella che non molto tempo fa poteva apparire un'utopia: mettere d'accordo la crescita economica con l'equità sociale. Non è impresa facile.

E l'auspicio probabilmente non avrà l'esito sperato. Almeno per il momento. Toccherà, comunque, a Massimo

D'Alema che «gioca in casa» cercare di mediare tra Clinton e Blair da una parte e Jospin dall'altra per cercare di imboccare quella Terza via che il premier francese non vuole neanche sentir nominare rivendicando la diversità delle origini del socialismo del suo paese rispetto a quello anglosassone.

Non è un caso, quindi, che per non fare innervosire Jospin nel programma e nei primi documenti ufficiali la Terza via o l'Ulivo mondiale non vengono mai nominati. Lui al mercato globalizzato non ci crede proprio. E sta trovando anche sostenitori tra i socialisti europei più tradizionalisti.

Sono attesi alla spicciolata i protagonisti del Summit che, per la contemporaneità con una serie di altre manifestazioni, ha reso Firenze una città blindata. Gli appassionati e gli studiosi di politica si andranno ad incrociare con i fans di Jovanotti che si esibisce in concerto, i supporter dei viola che giocano oggi in casa con il Perugia si mescoleranno con i partecipanti ad un confronto ad altissimo livello sulla legalità.

Negli incontri politici da non dimenticare quelli cui hanno partecipato Walter Veltroni e l'altro, sulla Sanità, con il ministro Bindi. Se difficile sarà gestire questa complessità di eventi, per la

città si tratterà di una buona prova generale in previsione di un impegno ancora più gravoso quale sarà l'organizzazione del vertice Nato, fissato per maggio, nel corso del quale si discuterà del come riformare l'alleanza Atlantica ed a cui parteciperanno tutti i capi di governo dei Paesi aderenti.

Per il pomeriggio di oggi anche l'ultimo leader sarà arrivato. E si potrà preparare, in attesa del dibattito che si svolgerà per l'intera giornata di domani a Palazzo Vecchio sotto gli occhi attenti, anche se lontani poiché la sala stampa è stata allestita alla Fortezza da Basso, di mille- duecento inviati giunti da

La risposta non viene perché la discussione si sposta su altri piani. Dal piano dell'analisi delle tendenze del capitalismo, sul quale sta Ginsborg, a varie ricette, non coincidenti, sui compiti della sinistra. Sergio Cofferati - col quale entrerà poi, oggettivamente, in netta polemica Antony Giddens - ripropone il rilancio, l'ammendamento, ma anche la difesa di valori classici del movimento operaio. Cofferati dice che è impossibile spingere avanti la sinistra se si cancellano quei valori. Quali? Ne cita fondamentalmente tre:

CONVEGNO DI RESET
La difficile ricerca della «Terza via»
Faccia a faccia alla vigilia del vertice



il valore sociale del lavoro, cioè la capacità di prendere in considerazione la donna e l'uomo non solo in quanto consumatori ma in quanto produttori; lo Stato sociale, che certo va corretto e riformato, però non va visto come un fardello ma come un punto saldo della visione di sinistra di una società; i diritti individuali e collettivi, da mettere dentro un'idea di società che rispetti gli individui ma non li consideri gli unici protagonisti.

Secondo Cofferati una sinistra che nella ricerca della «terza via» lasci per strada, o quasi si vergogni di questi capitalisti, è una sinistra che perde.

GLI INTERVENTI
Il leader Ds parla sul tema della povertà Dissensi tra Giddens e Cofferati



Il tono della discussione cambia ancora quando parla lo spagnolo Almunia. Il quale si sofferma soprattutto sulla necessità di politiche di governo comuni per tutta la sinistra europea, e che poi svolge anche una chiarissima lode dell'esperienza di Blair (che chiaramente, anche se non ne ha fatto alcun cenno, non entusiasma Cofferati), e soprattutto cambia quando va al microfono Antony Giddens. Il politologo inglese evita toni polemici e si mantiene, in gran parte dell'intervento, sul terreno del più assoluto buonsenso. Indicando la necessità di rafforzare la capacità di consenso della sinistra (che

oggi, fa notare, in termini di voti è sotto il 30 per cento, in Europa) e di costruire un modello politico per il 2000 che sia costruito sullo Stato, ma non troppo, sul mercato, ma non troppo e sulla società civile, ma non troppo. Difficile dissentire.

Giddens però, parlando del vertice che si apre oggi, pone essenzialmente una esigenza politica: quella di unificare le due sinistre che esistono in tutti i paesi: in Germania, in Gran Bretagna, in Italia e anche in Francia. Non ha dubbi Giddens su come unificarle: dice che un'idea di sinistra è tradizionalista e l'altra progressista, e che le uniche possibilità di vittoria della sinistra sono fondate sull'affermazione della sinistra progressista, che deve riuscire a spostare sulle proprie posizioni i tradizionalisti.

Giddens però conclude il suo discorso aprendo a sinistra: dice che in questo quadro di ammodernamento della sua politica, la sinistra deve anche porsi il grande obiettivo della lotta alla povertà. Il ventesimo secolo sostiene - può essere quello della sconfitta della povertà nel mondo.

Forse questo è l'unico punto sul quale nel dibattito c'è stata una convergenza. Soprattutto tra Giddens e Veltroni. Che ha fatto della questione della fame del mondo il punto centrale del suo intervento. Veltroni ha detto che durante il dibattito, durato circa due ore, in Africa sono morti 3.600 bambini. E ha ricordato che 240 persone, oggi, hanno in mano la stessa quantità di ricchezza che nel terzo mondo viene divisa tra il 47 per cento dell'umanità, cioè tra più di tre miliardi di persone. Veltroni ha dato un taglio molto forte a questo tema, ponendo la questione dell'uguaglianza - che anche Giddens, per la verità, aveva posto - con grande drammaticità. Ha citato una famosa affermazione di Bobbio: il socialismo è morto ma non sono morti i motivi per i quali era nato. Cioè le paurose ingiustizie. E ha detto che una nuova battaglia per l'uguaglianza è il compito primario della sinistra, sul piano nazionale e su quello mondiale. Non la vecchia uguaglianza «livellatrice» e antieconomica del tradizionale movimento operaio - ha spiegato - ma una uguaglianza intesa come pari opportunità: «dobbiamo mettere i ragazzini ricchi e i ragazzini poveri in condizioni di iniziare dalle stesse posizioni, o quasi, la corsadella vita».

Diciamo che un punto di partenza unitario comunque c'è stato. Tutti e cinque gli interlocutori si sono dichiarati d'accordo sul fatto che questo è stato il secolo della sinistra (soprattutto il mezzo-secolo della sinistra) e che le conquiste compiute, specie in occidente, sono state enormi sia sul piano sociale che su quello politico. La discussione riparte da qui. Ed è improbabile che sia breve.

francese e del cancelliere tedesco mentre i Clinton si sono portati anche Chelsea.

Per tutti c'è una gara di omaggi che i maggiori rappresentanti del made in Italy hanno allestito per l'occasione. Li troveranno nelle loro camere d'albergo ma anche sulle tavole imbandite.

Variegato il parterre della cena. Tra gli ospiti ci sarà anche Roberto Benigni, l'attore toscano che Bill Clinton citò, nel secondo incontro sulla Terza via tenuto in primavera a Washington, come uno dei maggiori segni di garanzia democratica che l'ex comunista D'Alema potesse fornire ai Democratici americani: «Pensate che è un suo grande amico».

Stasera ci sarà la verifica. La conclusione della serata sarà affidata alle note musicali proposte dal cantante Andrea Bocelli.

